la scuola

disegno di legge
l « presalario »

Una conquista degli studenti

Nei giorni scorsi il Consiglio dei Ministri ha discusso e approvato un progetto di legge del Ministro della Pubblica Istruzione, on il quale si istituisce un assegno di studio per i universitari bisognosi e eritevoli », come dice il tolo ufficiale; si tratta di uello che ormai tutti chiaano, con felice espressioe, il *presalario*.

Il progetto del Ministro ella P.I. si è articolato, ur modificandola in molti unti, su una proposta vanzata dall'Unione Nazionale Rappresentativa niversitaria dopo una discussione con gli studenti caricati per il Diritto allo tudio di tutti gli Atenei aliani; ma, quel che più onta, il lavoro del Minro prima, e la volontà del overno poi, sono stati procati dal fatto che questa vendicazione è stata poa con forza, insieme ad tre di grande importanza, l corso dello sciopero niversitario dei primi diegiorni di ottobre.

Anche dalla cronaca dei ultimi avvenimenti risulta dunque con chiarezza fatto fondamentale che presalario è una conquia costantemente perseita e voluta, e finalmente posta dagli studenti. Imosta perché anche nel cor delle ultime, decisive attute, si sono dovuti suerare fortissimi ostacoli, sede ministeriale, nella ommissione di indagine r la scuola (dove il pare di distratti « pedagoghi emocratici » è andato in na direzione tutt'altro che emocratica) e altrove, che ndevano chiaramente a aturare il provvedimen, a ricondurlo all'interno ella vecchia concezione aternalistica e di *élite* delassistenza scolastica, a rne soltanto uno struento di razionalizzazione istributiva delle vecchie orse di studio.

Contro questi attentati è tuttavia riusciti non ico a fare accettare, ma a on compromettere in alun modo nella proposta overnativa, il significato voluzionario del presalao, che va al di là della mplice attuazione del ettato costituzionale in ui si prevede il diritto a aggiungere i più alti gradi ell'istruzione per tutti i apaci e i meritevoli, e che i coglie soprattutto nel vere il presalario non solo ome « diritto allo studio » na anche e soprattutto ome « diritto al lavoro »; ssicurazione cioè a tutti ella piena realizzazion elle capacità professionali, ecniche e scientifiche, e garanzia di una assoluta liertà contro tutte le ingeenze, le pressioni, i condionamenti che pesano oggi ullo studente e gli tolgono la possibilità di determinare automaticamente il carattere e le finalità del suo studio, che e anche, e in molti casi soprattutto, valorizzazione della sua forza-lavoro.

Per entrare nel merito delle proposte governative, appare senz'altro positivo il fatto che si sia accolto l'invito dell'opinione pubblica studentesca a far cadere l'assurdo limite di merito che prevedeva una media di 27 30, e lo si sia sostituito con un criterio elastico che prevede la assegnazione del presalario sulla base delle medie generali delle singole facoltà. Tuttavia attribuire (come sembra essere nel progetto approvato dal Consiglio dei Ministri) il presalario soltanto a coloro che hanno una votazione superiore — sia pure di poco — alla media generale della facoltà frequentata, significherebbe escludere ingiustamente tutti gli studenti che, senza eccellere, compiono però dignitosamente e con pieno profitto il loro corso di studi; significherebbe cioè privare del presalario appunto gli studenti con rendimento «medio», che sono la maggioranza, com'è ovvio, e dare al provvedimento un significato di *élite* che va contro la volontà delle masse degli studenti e assume un carattere antidemocratico.

Un giudizio negativo va poi dato a proposito della eccessiva esiguità del carico fiscale massimo previsto per la assegnazione del presalario; si pensi che uno studente appartenente ad una famiglia con tre figli otterrebbe l'assegno solo a condizione che il reddito annuo della famiglia stessa non superi la cifra di 1.200.000 lire!

Tutti questi difetti, in armonia del resto col principio che deve ispirare la nuova legge, vanno eliminati nel corso dell'iter parlamentare previsto a breve scadenza; per questo è necessario un impegno crescente di tutto il movimento universitario e degli studenti in particolare.

Ma c'è di più: per dare alla conquista del presalario tutto il suo valore di rottura, si deve evitare che sia un provvedimento isolato, nel qual caso si cadrebbe nella tradizionale demagogia governativa preelettorale; già esso non deve significare la riduzione delle disponibilità finanziarie per altre attività essenziali o per le tradizionali forme di assistenza; poi esso va unito alla soddisfazione delle altre rivendicazioni avanzate nel corso dello sciopero di ottobre dalle associazioni universitarie: professori aggregati, full-time, e legge ponte.

Non si può varare una legge di tanta importanza per l'università senza prevederne in primo luogo la copertura finanziaria anche per gli anni successivi, e soprattutto non si può favorire l'accesso all'istruzione superiore di nuove masse di giovani senza intervenire con decisione e tempestività per determinare un notevole ampliamento quantitativo e qualitativo del corpo docente e assistente, e una profonda riforma delle strutture dell'insegnamento, già oggi gravemente insufficienti.

Dove va la scuola media unificata?

50.000 ragazzi allo sbaraglio

Le scuole impegnate nell'esperimento sono 1327 - Il complicato meccanismo delle opzioni - Dimenticati gli « studenti-cavia »

« Latino o applicazioni tecniche? ». L'uomo, un impiegato sulla quarantina, introdotto negli uffici della scuola dopo un'ora buona di attesa, non sa cosa rispondere. Evidentemente non si aspettava la domanda. « Bisogna per forza scegliere ora? ». « Sì, una materia o l'altra », insiste la vicepreside mentre continua a dirigere l'attività delle iscrizioni in una stanzetta affollata, trasformata nel ponte di comando di una nave quando l'equipaggio teme il naufragio. Il padre non si decide. Ha paura — e lo dice — che la scelta di oggi possa impedire l'accesso del figlio a qualche istituto superiore. Ma la vicepreside taglia corto; afferra il registro dei promossi e scopre che il ragazzo è stato rinviato ad ottobre in italiano. « No, il latino no ». E iscrive l'alunno nella colonna delle « applicazioni tecniche », rassicurando l'impiegato, ancora perplesso, con un sorridente « buongiorno ».

Il rito della opzione

La scuola si trova a Roma, nei pressi di via Cristoforo Colombo. E' un avviamento professionale dove, da due anni, sono in attività sedici sezioni di scuola media unificata. Il rito della opzione, della scelta cioè della materia facoltativa, in molti casi si è compiuto così, come per il figlio di questo impiegato. Solo in alcune scuole l'« operazione » è durata fino a pochi giorni fa, perchè i presidi hanno voluto prendersi un po' di tempo per discutere con maggiore calma con i genitori. E' questa la prassi seguita per attuare l'esperimento della scuola media unificata, simbolo della confusione della politica scolastica della D.C.

In tutta Italia, le scuole impegnate nell'esperimento sono 1327. Nell'ultimo anno scolastico le sezioni sono state complessivamente 2512, con circa 50.000 studenti. Quest'anno, con ogni probabilità, sarà largamente superato il numero di tremila sezioni; cioè gli « alunni sperimentali » (o, come qualcuno li ha chiamati, gli « alunni-cavia ») saliranno a circa un quinto di tutti gli iscritti alle scuole medie.

La distribuzione delle scuole medie unificate è abbastanza uniforme lungo tutta la Penisola, tuttavia esse non sono un « campione » esatto della scuola dell'obbligo (11-14 anni), perchè sono state costituite in genere nelle zone periferiche, o nei comuni di provincia. Le città hanno scarsamente partecipato all'esperimento. Soltanto nel 15 per cento dei casi le sezioni unificate sono sorte presso le scuole medie, mentre per il resto non sono state che una trasformazione affrettata di una parte delle scuole di avviamento.

A Roma l'esperimento si è esteso lo scorso anno da cinque a cinquantacinque istituti: 47 avviamenti e 8 medie. Soltanto due scuole medie del centro della città vi hanno preso parte.

Quali sono i risultati? Facciamo parlare gli insegnanti che hanno una esperienza diretta. Due giovani professoresse hanno compiuto una inchiesta ad Ivrea; ecco che cosa hanno scritto nella relazione conclusiva: « Abbiamo incontrato molti insegnanti "sperimentatori" contrari alla riforma senza però che ad essa facessero nessuna critica costruttiva. Ci è sembrato di capire che la loro opinione sfavorele sia determinata dal fatto che essa sconvolge le loro abitudini e i loro tradizionali metodi di insegnamento. In pratica, però, questi insegnanti si limitano ad aspettare ordini o chiarimenti dall'alto, che, per quieto vivere, alla men peggio eseguiranno. Se poi le cose nuove si limitano, come pare avvenire in molte scuole, a cambiare il nome di tema in quello più moderno di relazione, il nome di riassunto in quello di ricerca, e a risciacquarsi ogni tanto la bocca con lo "sviluppo integrale dell'alunno", allora accettano metodi e programmi senza protestare troppo e si adeguano al nuovo linguaggio ».

Più esasperato il giudizio di un insegnante di Tivoli, che nella sua relazione mostra di essere ancora molto attaccato al « buon tempo antico », al latino ad ogni costo e al vecchio modello di scuola media: « A questi ragazzi che non conoscevano quasi altra espressione che il dialetto, si voleva insegnare l'inglese. E con la povera vecchia bibliotechina della scuola si sarebbe voluto compiere il "lavoro guidato" senza moderne enciclopedie nè altri strumenti. E dov'erano gli attrezzi per l'educazione tecnica? E i plastici per la geografia? E il proiettore per la storia? E il giradischi e il registratore per la lingua straniera e la musica? E tutta la serie dei cartelloni murali che dovevano servire per l'educazione e per l'introduzione degli argomenti intorno a cui si doveran raccogliere, mese per mese, tutti gli insegnamenti? ».

Mancano ancora, naturalmente, i dati sulle scelte operate all'atto delle iscrizioni per l'anno 1962-1963, una analisi di essi sarà particolarmente interessante, poichè si riferiscono ad una popolazione scolastica abbastanza estesa. Un anno fa, il 52 per cento scelse il latino, il resto quella strana materia « tecnica » che ancora non si sa con precisione che cosa sia e che cosa debba essere. Ma è stata una scelta nel vero senso della parola? Molti genitori non sono riusciti ad orientarsi nel complicato meccanismo delle opzioni, e hanno preso le loro decisioni in base ai più disparati consigli (che non tutte le scuole sono state in grado di dare). Il fatto che le classi si siano spaccate a metà sul latino suggerisce che le opzioni abbiano riprodotto quasi esattamente la discriminazione operata dalla esistenza di due tipi distinti di scuola: la media classica e l'avviamento (anche queste due scuole, infatti, si dividono in parti quasi uguali gli alunni). Chi « sceglie » applicazioni per il figlio, nella maggior parte dei casi, è ancora una volta il lavoratore costretto ad imboccare la via più breve.

Interrogativo drammatico

Ma la questione che oggi si pone drammaticamente è la seguente: a quale scuola potranno accedere gli « studenti-cavia »? L'interrogativo porta in primo piano il faticoso compromesso raggiunto sulle proposte di Gui per la nuova scuola media. Dato il carattere di esperimento, la scuola media unificata, almeno ufficialmente, avrebbe dovuto ignorare le discriminazioni: tutte le strade — e quelle dei licei, e quelle degli istituti professionali — sarebbero state aperte dinanzi agli studenti, indipendentemente dalla scelta della materia opzionale. Queste erano le promesse; qual è, invece, la realtà? Decine di migliaia di giovani troveranno sbarrate le porte dei licei: non hanno studiato neppure i primi elementi del latino; manca loro, quindi, la classica « chiave » per poter accedere alle scuole che aprono la strada a tutte le possibili carriere.

Ma col nuovo progetto Gui, le cose si complicano ulteriormente. Sarebbe la stessa legge a vietare non ad uno, ma a migliaia di giovani l'accesso al liceo. Il governo non ha pensato, nell'impostare la riforma della scuola dell'obbligo, alle possibili conseguenze per i giovani che hanno partecipato all'esperimento della scuola unificata? Nella fretta di raggiungere un compromesso che mantenesse ancora in piedi il latino (ausiliario dell'italiano nella seconda classe, materia autonoma nella terza) sembra che gli « studenti-cavia » siano stati totalmente dimenticati. Le conseguenze di una tale situazione si avvertiranno a partire dall'anno prossimo, quando gli interessati si accorgeranno quanto risulterà problematico il rispetto delle promesse spese al momento del varo dell'esperimento Bosco.

Ecco dunque un aspetto del caos della scuola. Anche dalla situazione della media unificata si possono prendere le mosse per un giudizio sul progetto Gui, che è in discussione alla Camera.

A parte la improvvisazione e le diverse politiche dei ministri e i pasticci creati dal modo come certe riforme vengono attuate, è certo che la permanenza del latino facoltativo, oltre al suo carattere di discriminazione, farà pesare sulla scuola un nuovo elemento di disordine, fonte di ulteriori difficoltà.

Candiano Falaschi

schede

I fondamenti del metodo

Il problema del metodo e dei suoi nessi con i contenuti ideali, filosofici e sociali, è al centro — oggi — del dibattito nel campo educativo specialmente nel settore che si richiama agli orientamenti della scuola attiva (si veda, a tale proposito, l'interessante dibattito svoltosi all'Istituto Gramsci). Un contributo importante ci viene ora proposto da un libro di Kilpatrick (William Herald Kilpatrick, « I fondamenti del metodo », traduzione di Guccione Monroy, pagg. 397, lire 1600, La Nuova Italia Editrice, Firenze) che — muovendosi nel solco del pensiero deweyano — affronta la dibattuta questione illustrando, in una gamma di sfaccettature originali, il valore profondo ed insostituibile del metodo. Il libro, pubblicato in America nel 1925 ed ora apparso nella traduzione italiana, si sviluppa attraverso una vivace forma dialogica (che ricorda una certa maniera di Diderot): parlando con un immaginario interlocutore, il Kilpatrick — facendo tesoro delle esperienze della sua fanciullezza — ammette che può esistere un metodo inteso in « senso stretto » oppure in « senso largo », ammette, cioè, che l'interpretazione metodologica e, quindi, la stessa applicazione, possono mutare profondamente nel corso del processo di realizzazione. Convinto che « *l'apprendimento è l'essenza dell'educazione* », e che la formazione del carattere con tutte le sue implicazioni nasce appunto dalle capacità di apprendere del soggetto, il Kilpatrick sviluppa il « metodo dei problemi » del Dewey in « metodo dei progetti » ma! senso, cioè, che — a suo avviso — l'esistenza di un problema postula contemporaneamente l'impegno per la sua risoluzione. Ma la metodologia non è un mito e deve essere costantemente corretta col contenuto che si propone di far apprendere: « *il problema del metodo è precisamente il problema di predisporre le condizioni adatte a determinare una maniera adeguata di pratica per apprendere* »... ed ancora: « *prima non avevo visto quanto contenuto e metodo siano intimamente connessi* » Circa la condizione dei giovani nella società moderna, il Kilpatrick rileva che « *la generalità dei nostri ragazzi è fatta di spettatori* », si esige da loro « *l'adempimento di una limitata quantità di doveri, ma sappiamo benissimo che essi non sentono alcun particolare senso di responsabilità. Sono spettatori e sentono di esserlo. Nelle agiate case cittadine, poi, i ragazzi costituiscono fattori di ozio e di fastidio a buon mercato...* ». Di qui, il problema dell'isolamento, della frattura precoce della personalità perché « *accadono tante cose che il tempo di farne argomento di discussione a casa è sempre più ridotto* », perché « *la maggior parte della vita scorre via nascostamente* ». Per queste ragioni, infine, i giovani « *vedono ed ascoltano sempre meno di prima tutto ciò che riguarda la vita pubblica* » e se ne può concludere che « *in proporzione a quel che include in sé, la comunità offre ai giovani sempre minori occasioni di osservare il suo proprio funzionamento e rispetto alle richieste educa in misura minore di prima* ». A parte una certa nostalgia retrospettiva, questo volgere gli occhi al passato, la carica critica verso la scuola americana — che sarà poi da altri ripresa ed ampliata — balza fuori netta e circostanziata. Così come la denuncia della incomunicabilità nella società borghese.

g. l.

L'assegno graduabile

La questione decisiva

Per l'assegno graduabile si sta ripetendo, anche se in scala minore, quanto è già accaduto per *l'indennità di studio*. Come è noto, gli impiegati statali, compresi i ferrovieri ed i postelegrafonici, dal 1. gennaio al 30 giugno, godranno di una nuova indennità che, grosso modo, si aggira sulle 80 lire per ogni punto di coefficiente: un assegno provvisorio in attesa della riforma della pubblica amministrazione, ma che evidentemente contribuisce a prefigurare la futura carriera, perchè anch'esso è destinato al conglobamento. Per gli insegnanti che ancora attendono l'indennità di studio, da parte del governo e dei funzionari del Tesoro, ancora una volta si sollevano i « limiti finanziari » per cui si cerca di ritardare la decorrenza (1. maggio) della nuova indennità; nè si ha ancora la precisa garanzia che questa sarà basata sullo stesso *indice* riconosciuto a tutti gli altri statali.

Assurda è la motivazione che viene offerta per la decorrenza: gli insegnanti dal 1. gennaio godranno dell'indennità di studio in misura intera e quindi possono aspettare qualche mese per il nuovo assegno; in altre parole l'*ingiustificato* ritardo con cui è stata « concessa » la prima indennità dovrebbe *giustificare* il ritardo della seconda.

Ma l'aspetto più grave di tutta la vicenda, al di là della soluzione tecnica, riguarda un problema di principio: gli insegnanti ancora una volta sono in agitazione per ottenere quanto è stato già riconosciuto agli altri statali, cioè per non perdere posizioni in vista della preannunciata riforma; e tutto questo malgrado il famoso articolo 7 della legge delega.

Il problema, oggi, supera gli stessi termini in cui si poneva al tempo della legge delega attraverso il riconoscimento della « preminenza »: via via che andiamo avanti, il problema delle condizioni di lavoro degli insegnanti supera ogni limite categoriale, per divenire sempre più un problema nazionale che interessa il paese intero. Ai tempi della legge delega ancora si parlava di disoccupazione nel campo della scuola; oggi la situazione è del tutto rovesciata almeno per quanto riguarda gli insegnanti medi: oggi lo stesso ministro della Pubblica Istruzione è costretto a denunziare il grave fenomeno della diserzione dall'insegnamento, come dimostrano i paurosi dati sugli ultimi concorsi. Ma l'on. Gui, intervistato da Mario Missiroli non trova di meglio che rinviare il grave problema alla Commissione di indagine.

Oggi i sindacati della scuola sono ancora impegnati per ottenere quanto è stato già riconosciuto agli altri impiegati statali; ed è necessaria l'unità e la fermezza: ma superata questa fase, non potrà non essere posta nei suoi drammatici termini la questione decisiva: se si vuole garantire un avvenire alla scuola italiana, se si vuole che le nuove moltitudini abbiano realmente una scuola degna della loro « impetuosa fame di sapere » occorre prendere di petto il problema degli insegnanti, della loro qualificazione, del loro stipendio: sempre più si impone una reale rivalutazione della *funzione docente* attraverso un salto in avanti di tutte le retribuzioni, a partire dai coefficienti iniziali.

Contro le nostalgie di chi rimpiange la vecchia scuola aristocratica proprio l'impetuoso processo di democratizzazione della scuola, l'allargamento della sua base sociale, in ultima analisi il peso sempre crescente che essa assume per l'avvenire del paese portano ad una rivalutazione profonda della funzione docente, in una prospettiva nuova, drammatica e improrogabile.

Al di là delle trattative in corso fra sindacati e governo e di tutte le resistenze il problema di assicurare a tutti gli insegnanti a partire dalla scuola primaria nuove condizioni di lavoro finirà con l'imporsi.

f. z.

scuola e città

Un «tempio»?

C'è sono dei tabù nel campo della scuola che non si sa come fare a superare. Uno di questi è l'uso esclusivo delle strutture scolastiche da parte dell'Amministrazione della scuola.

E' ormai un concetto acquisito in tutto il mondo quello che gli specialisti chiamano della « scuola aperta » (anche se il termine ha un significato più lato) e cioè una scuola che, dotata di tutte le attrezzature necessarie al suo miglior funzionamento, sale di riunione, di musica, palestre, impianti sportivi all'aperto, ecc., non viene utilizzata soltanto dagli alunni, ma anche, per questo riguarda i locali collettivi, di tutta la popolazione della Comunità, alla sera e nei giorni festivi.

E', come si può ben capire, prima di tutto un concetto di semplice economia. Sarebbe assurdo, con il livello attuale delle infrastrutture comunitarie, prevedere di poter raddoppiare tutte le attrezzature, e nello stesso tempo è l'ora che ragioniamo alla scuola l'esigenza di un ambiente ricco e articolato a livello con le conquiste del progresso civile. La costruzione di « unità scolastiche » che assolvano il doppio compito verso gli scolari e verso la comunità rende certo più facile la comprensione e l'accoglimento di queste esigenze.

Vi sono poi ragioni urbanistiche che spingono verso questa soluzione. Stabilito che la scuola ha bisogno di spazio aperto e di verde, non per idilliache visioni naturalistiche, ma per provate esigenze strutturali, occorre destinare alle aree scolastiche vasti spazi di terreno. Terreno che, se inserito negli spazi verdi pubblici, ed a questi partecipe, viene anche a servire come spazio verde naturale per le esigenze urbanistiche degli agglomerati residenziali, realizzando così oltre che un risparmio di aree, un effettivo polmone vegetale non spezzettato in minuscoli appezzamenti.

Tutte queste sono comunque ragioni prevalentemente economiche: riteniamo che sia anche il caso di esaminare la proposta sotto un diverso aspetto, e cioè quello della funzione sociale della scuola.

Una scuola che, come la nostra, eccelle nell'isolamento culturale e sociale, non può che guadagnare da eventuali contatti con la comunità. Anche se minimamente riducibili è comunque un passo avanti verso nuove e più complesse problematiche. La scuola intesa anche come fabbricato sociale e luogo d'incontro tra generazioni diverse, può aprire nuovi orizzonti agli studenti stessi, abituati in Italia, come d'altra parte è celebre pedagogia, a considerare la scuola come un tempio con scritto sul frontone « Tamo o poi bove ».

E lo stesso ragionamento può essere fatto nel confronti della comunità, cioè di coloro che studenti più non sono.

Sono tutti concetti questi che trovano ampia eco nei discorsi di pedagogisti, sociologi e urbanisti anche di diversa provenienza ideale: cosa ostacola dunque ancora la loro attuazione?

N. Sansoni Tutino

risposte ai lettori

Una grave denuncia

Gent.mo Direttore,
mi permetto di inviarle la copia della lettera di protesta da me inviata alla professoressa signora Enrica Cerchiari Ponzio, Preside della Scuola Media Statale di via Pisani Dossi 16, Milano

E' chiaro che ogni cittadino della Repubblica Italiana ha il diritto di promuovere e organizzare la raccolta di adesioni a qualsiasi petizione con le modalità consentite dalla legge

Mi pare che nel caso di quella attuata nella suddetta Scuola, come Ella potrà constatare dalla lettera qui unita, i promotori si siano valsi illecitamente della loro veste autorevole nel pieno delle loro funzioni al servizio dello Stato per influenzare il cittadino a cui è richiesta la sua adesione, falsandone il risultato perchè privo di quella necessaria spontaneità, libertà e coscienza adesione

La prego darne pubblicità sul suo giornale, dandone il dovuto risalto onde smascherare gli ideatori, nemici del più piccolo e minimo rinnovamento che si tenta di portare alla Scuola Italiana rappresentato dal progetto di riforma

La ringrazio e distintamente la saluto

Scalzo Domenico - Milano

Ecco il testo della lettera

Gent. Signora,
la mia bambina, Scalzo Angela che frequenta il 1° anno nella Scuola da Lei presieduta, mi ha portato a casa il seguente avviso dett'o in classe il giorno 24-10-62:

AVVISO

Il sottoscritto . . . . . elettore a . . . . . non ispirato da prevenzioni politiche, ma preoccupato per le sorti della Scuola Italiana e della cultura del Paese

dichiara la propria opposizione al progetto di riforma della Scuola Media in discussione al Parlamento e ne chiede la sospensione

Firma . . . . . .
Professione . . . . . .
Data . . . . . .

Mi risulta che il suddetto avviso è stato dettato a tutti gli alunni che frequentano il 1° anno della sua Scuola.

Le premetto che non è mia intenzione entrare nel merito del contenuto dell'avviso anche se le mie convinzioni collimano perfettamente con lo spirito della riforma ancora in discussione al Parlamento

Secondo i desideri dei promotori di tale iniziativa, come mi è stato riferito da mia figlia, i genitori che intendevano aderire avrebbero dovuto ricopiarlo, completarlo e quindi firmarlo di proprio pugno.

Tengo prima di ogni altra cosa a esternarle tutta la mia indignazione per il fatto che si usi la Scuola e gli allievi per promuovere iniziative politiche completamente estranee alle finalità della Scuola stessa

A parte il fatto che mi sono guardato bene dal sottoscrivere una tale assurdità, desidererei sapere se Ella, quale responsabile del buon andamento della Scuola a Lei affidata, fosse al corrente di tale iniziativa che a mio avviso è degna di miglior causa

Vorrei inoltre farle osservare che il fatto, oltre ad essere un arbitrio e illecito abuso di autorità, le modalità richieste (trascrivere, compilare e firmare di proprio pugno) rivelano una meschina manovra tendente a fare apparire la cosa come una spontanea petizione popolare Sta di fatto però che per carattere di ufficialità che assume agli occhi degli allievi e dei rispettivi genitori un avviso proveniente dalla Scuola tanto che mia figlia non intendeva ritornare a Scuola senza la petizione firmata ha eseguito la buona fede di quei genitori che non essendo prontamente al corrente del progetto in questione hanno irresponsabilmente firmato A conferma di ciò sta il fatto che soltanto quattro dei trentuno genitori delle compagne di mia figlia non hanno aderito

Non posso che ritenerla responsabile di quanto è avvenuto nella Scuola da Lei presieduta, anche se mi rendo che Ella ne sia completamente all'oscuro pertanto è doveroso da parte mia informarLe la stampa il Provveditore agli Studi, le autorità locali e il Ministro della Pubblica Istruzione

Sarò lieto se Ella potrà e vorrà fornirmi le debite spiegazioni

Voglia gradire i più distinti saluti

SCALZO DOMENICO

La risposta alla grave denuncia contenuta in questa lettera va data dal ministro della P.I. on Gui nell'unico modo possibile: aprendo una inchiesta sul modo con cui questi problemi vengono affrontati nella scuola Vorremmo solo sottolineare il valore esemplare sul piano educativo del comportamento di questo padre di famiglia che, convocato dal Preside, « un cittadino della Repubblica Italiana », protesta alla luce del sole

Cinque giorni per una sigaretta

Ill.mo signor direttore,
chi ti scrive è un compagno, studente del terzo liceo classico. Il caso che sto per esporti è di estrema importanza per cui ti pregherei di rispondermi con sollecitudine. Il fatto è questo: io ed un altro mio compagno di scuola, il 17 ottobre ci siamo assentiti alla seconda ora dalla scuola senza chiedere il permesso ad alcuno. Alla prima ora doveva venire il Preside però non è venuto, per cui alla prima ora non abbiamo fatto niente essendo senza professore Nella stessa prima ora io e l'altro compagno siamo usciti per andare al gabinetto a fumarci una sigaretta Nel frattempo è entrato in classe nostra il vice preside il quale in nostra assenza ha chiamato l'appello I nostri compagni hanno risposto all'appello dei nostri nomi « presente » Noi quindi siamo risultati presenti solo perchè lo hanno detto i nostri compagni Alcuni professori ci avevano però visti nel corridoio e in classe Noi abbiamo addotto come scusa il fatto che eravamo presenti in classe solo ufficiosamente dal momento che non abbiamo rispetto all'appello, essendo assenti La punizione inflittaci è stata di cinque giorni di sospensione dalle lezioni

Ora io desidererei sapere se la nostra scusa è valida e se è valida come lo scrivente prevedere perchè si veda attentamente il caso e finalmente quindi la punizione secondo noi ingiusta

Lettera firmata - Potenza

Sul piano formale non ci sono gli estremi per un ricorso al Ministero le sanzioni - fino a cinque giorni di sospensione - sono di competenza del preside oltre quel limite cioè interviene il consiglio di classe

Il Preside ha applicato quindi il massimo della pena, evidentemente calcolando la mancata data la discrezionalità della cosa un ricorso non avrebbe esito, anche perchè la scusa non regge

Quanto alla sostanza non si capisce bene perchè gli esami di fine compagni di sei « essenziale » della scuola se per prima di una punizione dopo l'uscita della prima ora o per un « desiderio di evasione » Comunque è la scuola va presa sul serio anche nei suoi aspetti di ordine e di disciplina

La lettera nella sua semplicità e tuttavia abbastanza significativa sul piano della cronaca quotidiana l'assenza di insegnanti, il desiderio di fumare una sigaretta nell'unico luogo disponibile, e poi la « fuga ». Il ricorso i sotterfugi, perchè si sente « ingiusta la punizione » Il problema dei rapporti nella scuola tra insegnanti e alunni, e in realtà dei più gravi e delicati Ed i giovani di oggi vi si ribellano crescono arretrano sempre più l'arretratezza di questi rapporti e si sentono sempre meno a loro agio sui banchi di scuola.

Gli istituti professionali

Egregio Direttore,
gli studenti dell'Istituto professionale di Stato per il Commercio « P. Giordani » con sede in Parma viale Martiri della Libertà n 15, riuniti in assemblea deliberano quanto segue:

1) Protesta per la riduzione del periodo di studio da quattro a tre anni;

2) Ottenimento del diploma di Scuola Media Superiore;

3) Applicazione di programmi non adeguati alla preparazione professionale che, con la riduzione del corso di studi, compromettono seriamente la riparazione

Rendono pertanto noto che, essendo il diploma rilasciato ai frequentanti di codesta Scuola non adeguato alla preparazione impartita non è consentito, tra l'altro di licenziati stessi l'impiego in banche, inoltre, accolti in imprese, i suddetti allievi vengono retribuiti in base alla categoria « C » con uno stipendio basso e senza possibilità di carriera.

Gli studenti dell'Istituto Professionale di Stato per Commercio « P. Giordani » — Parma

Caro direttore,
in una affollata assemblea che si è tenuta nel nuovo edificio sono stati discussi vari problemi, derivanti dalla famosa circolare Gui che ha ridotto a 3 anni i corsi degli Istituti professionali

E' stato giustamente notato che essi come stanno le cose agli studenti che frequentano questo tipo di scuola non sono né carne né pesce perchè il loro titolo di studio non viene riconosciuto da nessun Ente né statale né parastatale, anzi si è detto chiaramente che la riduzione a tre anni, del corso tende proprio a declassare in partenza le velleità di questi studenti e scoraggiare tutte le future probabili rivendicazioni, d'altra parte già avanzate negli anni scorsi.

Chiedono anzitutto che venga lasciato il quarto e aggiunto il quinto anno, che il loro diploma abbia il riconoscimento equivalente di diploma di scuola media superiore, che l'iscrizione all'ultimo anno dia diritto al rinvio per il servizio militare così come avviene per le altre scuole.

Il problema degli Istituti professionali è molto serio e merita maggiore attenzione. Anche gli insegnanti, nominati da un Consiglio di amministrazione senza graduatorie, sono senza sbocco. Non si conoscono con precisione quali siano le finalità di queste scuole, né c'è un ordinamento.

V. M. — Rimini